

# PAULO POST

la voce del nineteen club

Anno I Numero 3 Allegato al numero 4 de "Il Borgo" - Maggio 1995

## UN AUGURIO E QUALCHE RIFLESSIONE

*Ospitiamo, questo mese, l'intervento, inviato per lettera, di uno dei soci fondatori dell'associazione universitaria A.Menga.*

A cinque anni dalla fondazione di un contenitore quale quello dell'associazione universitaria "A. Menga", apprendo dai mezzi di informazione che qui a Monopoli esiste un gruppo di giovani universitari che in modo autonomo gestisce una pubblicazione quale è il Paulo Post. Saputo di questo evento, ho cercato di capire cosa spinge il vostro gruppo ad agire in questo modo. Come socio fondatore dell'associazione sopra detta avrei sperato che le vostre forze potessero confluire nel progetto primario, che noi, cinque anni orsono, ci siamo ripromessi e cioè cercare di crescere insieme e sviluppare le tematiche che più ci premevano e cioè quelle universitarie. E' pur vero che in questi anni molto si è lasciato per strada, ripudiando forse l'aspetto che più ci distingueva dalle altre associazioni culturali e cioè l'essere universitari, ma io speravo che la vostra nuova linfa vitale avrebbe potuto risvegliare questi valori sopiti. Io credo comunque, e volutamente lo spero, che come gruppo di universitari affrontate le tematiche universitarie come conviene e cioè organizzando dei convegni, dibattiti, manifestazioni e, non in ultimo, dandone molto spazio sul vostro periodico, fatto sì in economia (come qualcuno dice) ma apprezzabilissimo come conte-

nuti. Un'ultima cosa: nello sforzo di capire la vostra scelta ho analizzato anche la vostra definizione di "gruppo di universitari", io l'ho intesa nel senso di amici uniti per intenti ma soprattutto amici che vogliono crescere insieme. Beh, ragazzi questa per me è la prima vostra grande vittoria in quanto non vi siete arrogati il diritto di creare un contenitore chiamato associazione che all'esterno sembra aperto a tutti, all'interno, invece, è chiuso a molti e finisce per essere solo un gruppo di amici uniti chissà per cosa. Buon lavoro.

**Nicola Menna**

*Il nostro è effettivamente un gruppo di amici, comunque sempre aperto a nuove conoscenze, e si distingue dall'associazione universitaria per il semplice fatto che i soci del Nineteen Club sono sì per la maggioranza universitari, ma non hanno formato l'associazione in quanto tali. Da ciò deriva il fatto che le tematiche e le problematiche inerenti il mondo universitario vengono e verranno trattate come facenti parte della vita di molti di noi, ma non sono e non saranno necessariamente il tema fondamentale dell'esistenza del nostro circolo, essendo questa una preoccupazione precipua di una associazione universitaria.*

**La Redazione**

## ANDARE OLTRE

L'idea che Monopoli sia una piccola isola felice, nella quale il consumo di droghe, in particolare di quelle leggere, sia relegato a parti emarginate della società, è una illusione coltivata ormai soltanto da qualche adulto "sprovvéduto" (l'unica conferma rassicurante può forse essere l'effettiva scarsa diffusione delle nuove, pericolosissime, droghe sintetiche, il cui mercato principale è, per ora, localizzato nel centro-nord dell'Italia). Credo che la quasi totalità delle persone tra i quindici ed i trent'anni abbia avuto contatti diretti od indiretti con il fenomeno in questione. La convinzione che le "canne" siano qualcosa di lontano, solitamente svanisce nei primi anni della scuola superiore. Ci si rende presto conto di quanto l'abitudine sia diffusa e come per molti sia ormai un rito quotidiano (come ad esempio sbandierato dagli "Articolo 31" nella loro "Ohi Maria!" dove Maria altro non sta che per marijuana). Quello che personalmente mi ha sempre interessato è il capire cosa spinga all'utilizzo di stupefacenti, possibilmente evitando di cadere nell'inutile retorica di chi accusa la mancanza di valori o un'educazione troppo permissiva da parte delle famiglie. Molto più probabilmente è il bisogno di andare oltre, di uscire dalla monotonia, il rifiuto delle convenzioni e delle regole che porta alla ricerca di mezzi di fuga, di elementi di rottura. Credo che chiunque abbia sentito, almeno una volta nella vita, che l'ambiente circostante cominciava ad andargli stretto e di conseguenza abbia provato la necessità

GELATERIA - PASTICCERIA

# CAFFE' ROMA

di NICOLA PIPOLI

SPECIALITA' DEL GELATO AL TARTUFO

MONOPOLI - Piazza Vescovado 1 - Tel. 742.119

# AUTOEUROPA

di Cosimo Bisignano

Via Rattazzi, 9 - 70043 Monopoli(BA)

Tel. e Fax 080/9303108

→ di vivere sensazioni nuove. Ed è facile rendersi conto di quante possano essere le vie per superare i limiti. L'alcool può servire a dimenticare per un po' un periodo negativo o può liberarci dalle inibizioni divenute insopportabili, e chiunque si sia preso una sbronza può confermare che, almeno fino a quando lo stomaco regge, si vive un bel po' oltre i canoni. L'haschisch e la marijuana hanno probabilmente la stessa facoltà e trasportano la mente ancora più distante dalla vita di tutti i giorni. E quando questa diviene un macigno che non si riesce più a sopportare in nessun modo, è probabile la ricerca di qualcosa che porti ancora più lontano. Sembra però che dopo qualche tempo, mesi ma anche anni, la droga perda questo suo potere di allontanare la mente dalla noia quotidiana e si trasformi essa stessa in una routine priva di nuove emozioni. L'assuefazione fisica porta a ritenere lo "sballo" come stato normale, dal quale si cerca di fuggire con dosi sempre più massicce di droga. La mia è un'impressione forzosamente imperfetta perché avuta da chi non si è mai spinto oltre la sbronza; dunque un'impressione mediata da amici che hanno invece ritenuto che lo spinello fosse il modo migliore per andare oltre. Può darsi che la mia idea sia sbagliata, o che riguardi solo una parte di coloro che utilizzano stupefacenti, può anche essere che ci sia chi riesce a considerare la droga come un fattore di distacco sufficientemente forte anche dopo un utilizzo prolungato nel tempo, ma almeno di una cosa sono convinto: la ricerca di nuove sensazioni può, anzi deve, essere sempre presente purché si eviti la sua trasformazione in un incubo peggiore di quello dal quale si è cercato di fuggire. Infatti una cosa è correre dei rischi, anche mortali, per il gusto di provare forti scariche di adrenalina, ed un'altra è il danneggiare sempre più il proprio corpo per provare sensazioni vissute e stravissute.

Sergio Ostuni

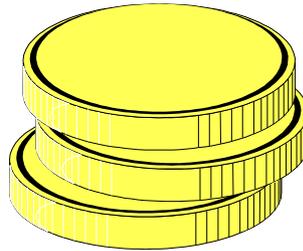
## QUATTRO CHIACCHIERE CON... Domenico, lavavetri

E' sicuramente uno dei volti più noti fra i cittadini monopolitani, non solo tra noi ragazzi, ma anche tra gli adulti che giornalmente circolano in auto tra le vie del paese; non è, però, né un personaggio politico o sportivo, né un componente del "jet-set di casa nostra", ma solo un umile lavavetri che arrotonda i suoi introiti questuando, e che risponde al nome di Domenico Malerba. Vi sarà certamente capitato, infatti, fermi all'incrocio di via A. Pesce con viale Aldo Moro, in attesa che scatti il verde, di essere stati avvicinati da lui: "Una pulitina, se non hai soldi me li darai dopo", oppure, passeggiando in piazza: "Oh, ragazzi, qualche spicciolo, una mille lire in più?". Personalmente qualche soldo, a Domenico, lo do sempre e volentieri, ed esorto anche voi a farlo perché questi non si spinga a gesti inconsulti, considerando la sua condizione di estremo disagio. Del resto la sua affabilità è sprone per una buona azione quotidiana. Un giorno ho fermato Domenico per sapere qualche cosa in più di lui.

### Come passi una tua giornata-tipo?

Mi alzo, mia madre mi fa il caffè, vado in bagno, fumo una sigaretta e vado a lavorare. Alle 12 e mezza torno a casa a mangiare; sto fino all'una e poi vado in mezzo agli amici, faccio un po' di colletta, chiedo qualche soldo per arrotondare un poco, per passare il tempo, e torno a casa.

Ci racconti di quella volta che dormisti al cimitero?



Quella volta ero senza casa; un'amico si dispiaceva, e mi regalò un bel sacco a pelo e dormii lì per un mese; una sera andai sotto l'albero dove lo mettevo sempre e non lo trovai più: se lo erano rubato! Iniziai a bestemmiare, poi pensai di andare al campo santo, dove ci sono quelle cappelle; mi misi in una di quelle casucce (un loculo n.d.r.): salii una scala, misi dei cartoni e dormii fino alla mattina. Poi sentii un rumore, pensai che avevano messo qualche morto vivo sotto, e che dava calci alla cassa. Mi affacciai e vidi che era una signora che stava mettendo i fiori alla tomba sotto; come mi vide si mise a gridare: "un morto si è svegliato";

buttò i fiori a terra e se ne scappò togliendomi la scala da sotto. Io pure gridai: "Vieni qua, lasciami la scala, che devo scendere", ma questa, niente, se ne scappò. Mi svegliai all'ospedale perché caddi a terra mentre facevo per scendere.

**Quanti vetri lavi al giorno, e quanti soldi racimoli?**

Cinquanta, sessanta mila lire: chi mi dà mille lire, chi mille e trecento, chi mille e cinquecento; dipende no...

**Che rapporto hai con Vigili, Carabinieri e Polizia?**

All'inizio mi hanno voluto cacciare, poi hanno visto che non avevo un lavoro alternativo e mi hanno lasciato stare; ma ora non sto lavorando perché ho avuto una frattura.

Giuseppe Nico

AIKIN

LA CASA DEL  
CONDIZIONATORE

Via G. Polignani, 8  
Tel.080/9372256

CLIMATIZZATORI  
CON TRE ANNI DI GARANZIA

TESSUTI DI ALTA MODA



# LA SETA DI COMO

MONOPOLI - VIA MAGENTA N° 12 TEL 080/742539

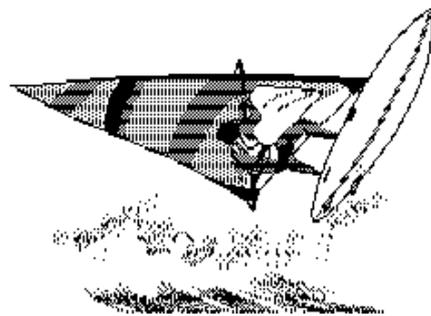
## LA NAJA PUO' NON ESSERE UNA NOIA?

Tutti i ragazzi al compimento del loro diciottesimo anno di età, ricevono in dono dallo Stato il diritto di voto, la possibilità di condurre un'automobile e, forse non molto apprezzato, un viaggio lungo un anno in una caserma italiana. Sicuramente tutti, o quasi tutti, vorrebbero rinunciare a questo regalo, ma accettando i diritti di cittadini italiani bisogna anche accettarne i doveri. Dal momento "magico" dell'arrivo della faticosa cartolina di convocazione alla visita medica, un problema si aggiunge alla lista dei già esistenti. Da allora ci si inizia a preoccupare sul "quando lo farò" e "come lo farò". Prestare il servizio militare vicino casa, in una comoda caserma, magari in un tranquillo ufficio trascorrendo tutti i week-end nel proprio letto può non essere un sogno irrealizzabile. Ma alla fine di un anno trascorso in questo modo, i neo-congedati, tornati nelle loro "vicine" case, avranno poi imparato qualcosa in più? In fondo tutta la nostra vita è una scuola, e non si finisce mai di imparare. Perché allora dovremmo sospendere le lezioni per un anno? La colpa di questa sospensione sarà soltanto imputabile agli stessi congedati, i quali durante il loro anno trascorso in comodità, non avranno saputo sfruttare al meglio quella che è comunque un'occasione per confrontarsi con se stessi. Un'alternativa comunque esiste ed è unica e molto faticosa. Trascorrere un anno di vita fatto di privazioni e sacrifici senza neanche la più piccola gratificazione, vedendo casa solo poche volte può apparire stupido, ma in realtà non lo è. Questo trattamento "regale" aiuta a capire

che il mondo in cui viviamo non è fatto solo di spensieratezza e che bisogna contare sulle proprie forze per riuscire a superare ogni ostacolo. La possibilità di misurarsi con pericoli reali e psicologici, permetterà di acquisire quella sicurezza interiore che, nella vita civile, potrà consentire la conquista di una posizione sociale ottenibile soltanto con il sacrificio. Sono ad esempio corpi militari come i paracadutisti o il battaglione San Marco ad impartire un addestramento estremamente rigoroso; non per niente sono stati proprio questi reparti ad essere impiegati nelle operazioni in Medio Oriente, Somalia e Ruanda. Dunque soltanto coloro che avranno scelto questo secondo modo di vivere la naja potranno affermare che il militare non è un anno perso. La scelta tra i due differenti modi di prestare il servizio di leva è difficile e necessita di molta riflessione, poiché un ripensamento renderebbe quell'anno interminabile e assurdo da accettare. Un'ultima considerazione è d'obbligo: la via più facile è sempre la più affollata e la più corta e quasi sempre la più sbagliata. Certamente un sacrificio lascerà un ricordo più profondo di un momento spensierato e sarà punto di partenza per quelli che saranno i problemi della vita reale.

Vincenzo Navach

## SURFISTA CUCCADOR



La pratica del windsurf non si limita a planate mozzafiato e a salti dove l'adrenalina scorre a mille: questo sport rappresenta qualcosa di più. Le prime ad accorgersi inconsciamente di questo fatto sono le ragazze, che percepiscono nei surfisti qualcosa di speciale. Sicuramente non è l'aspetto fisico del surfista ad essere determinante, l'essere alti un metro e ottanta, con i capelli biondi e l'averne un sorriso accattivante non è sufficiente, basta pensare ad altre discipline dove gli atleti palesano analoghe caratteristiche. Forse è il rapporto con la natura, che ogni giorno impone i suoi ritmi per mezzo del vento e del mare che rende i surfisti simili ad animali liberi. Come le gazzelle della savana; sicuramente un giocatore di Tennis o un calciatore non possono avere lo stesso rapporto con la natura e sono più simili ad animali chiusi in uno zoo. In una società moderna che cerca di uniformarci con mode ricercate e di disciplinarci con regole continue, l'uomo libero diventa sempre più raro e le donne che possiedono ancora il dono dell'istinto cedono nei cavalatori di onde i nuovi eroi del nostro tempo. Una giornata ideale di vento e di onde ed ecco che la spiaggia si popola: dal commerciante al medico, dal laureato all'imprenditore, tutti trovano il tempo per dedicare dello spazio ai desideri. Ed è in questa capacità di mettere e togliere la spina il segreto del surfer, nell'indignarsi per l'ottusità di certe forze dell'ordine che si ostinano a multare i surfer quando escono in "condizioni pericolose", nel proporre alle amministrazioni comunali modesti investimenti per avere un capanno ed una doccia per l'inverno, nel dare un consiglio al surfista che lo chiede con un sorriso ma che di fronte all'arroganza fanno impallidire il peggior individuo. Essere in armonia con la propria mente e con il proprio corpo vuol dire esserlo anche con le ragazze, da questo nasce quella speciale aureola che accompagna dalla spiaggia alla città e rende riconoscibili i surfers.

Marco Diliberto

# Vittoria

INTIMO

UOMO - DONNA

Via A. Grandi 16/18

Monopoli



## IL KARATE: UNA DISCIPLINA DALLE ANTICHE TRADIZIONI

Il karate, che in questi ultimi anni ha raggiunto vertici di grande diffusione e che proviene dal Giappone, ha le sue origini radicate nel substrato culturale dell'Asia tutta, dove da sempre è esistito l'uso di combattere corpo a corpo usando le gambe e le braccia in perfetta sincronia. È stato dimostrato dagli studiosi di arti marziali orientali che il karate trova le sue origini nel metodo di lotta sviluppato da una casta militare dell'antica India. In seguito ebbe modo di diffondersi dapprima in Cina, tra le varie sette buddiste, e successivamente, a causa delle sanguinose guerre fra Cina e Giappone, approdò anche nell'arcipelago nipponico. La nascita di vere e proprie scuole di karate, di cui si ha testimonianza certa, avvenne ad Okinawa in cui si affermarono tre scuole fondamentali. Così in Giappone tra il XVIII e il XIX secolo il karate-do (la via delle mani vuote), unitamente ad altre arti marziali, si diffuse a macchia d'olio coinvolgendo non solo la classe dei samurai, facenti parte dell'alta società, ma anche tutto lo strato ad essa inferiore. Tuttavia l'introduzione delle armi da fuoco, il reclutamento dei fanti, le grandi guerre di manovra avevano reso anacronistica, pertanto inefficace, non determinante, la lotta corpo a corpo negli scontri. Le arti marziali così spostarono il loro bersaglio: anziché avere come fine

immediato la vittoria sull'avversario, la conoscenza dell'arte doveva servire per il miglioramento del carattere umano per una sua elevazione spirituale. È questo l'anello della lunga catena di trasformazioni, alla quale si riallacciano tutte le palestre di karate dei tempi nostri. Quella che era un'arte marziale si è trasformata, conservando tuttavia ogni posizione e tecnica di attacco, in una disciplina sportiva articolata in tre parti: kihon (fondamentali), kata (prosecuzione di tecniche contro avversari immaginari) e Kumite (il vero e proprio combattimento). Ogni atleta può quindi specializzarsi in uno dei due rami in base alle proprie caratteristiche fisiche o ai risultati che soggettivamente intende raggiungere. Per quanto mi riguarda, quale giovane agonista, unitamente ad altri atleti monopolitani appassionati di kumite, avendo scelto la via più dura per l'affermazione in questo sport, posso sostenere che il karate dona al praticante un senso di cosciente sicurezza se unito ad una eccellente preparazione fisica. Nella nostra realtà monopolitana l'unica scuola di karate approvata dal CONI è quella del maestro Francesco Pilagatti (cintura nera IV dan) il quale da più di 10 anni insegna questo sport riuscendo peraltro ad ottenere dai suoi atleti risultati più che brillanti, avendo collezionato ottimi risultati a livello regionale, nazionale ed anche internazionale. Il gruppo degli agonisti, in continuo aumento grazie ad un vivaio seguito anch'esso in maniera egregia, si sta preparando per partecipare alle qualificazioni dei Giochi del Mediter-

aneo che si svolgeranno a Bari negli ultimi giorni di maggio. Voglio sperare che anche questa volta lo spirito di sacrificio e la concentrazione da sempre insegnatoci dal maestro abbiano la meglio su antagonisti che si presume abbiano notevoli qualità di preparazione. La disciplina sportiva di cui ho parlato, riassumendo in sé il carattere di una vera e propria filosofia, che persegue come finalità essenziale l'equilibrio psico-fisico, può essere praticata a qualsiasi età, non essendo necessario giungere all'agonismo. Quindi uno sport valido per tutti dai 4 ai 90 anni!

**Daniele Diomede**

Da questo mese il 19 Club vuole dar vita ad uno **"sportello per i consigli"** destinato agli universitari. Lo scopo dello sportello è quello di raccogliere le opinioni degli studenti sul funzionamento dei vari organi amministrativi dell'Università e soprattutto le proposte per un loro migliore funzionamento. Le proposte, raccolte in un apposito documento, verranno poi inoltrate alle segreterie di facoltà chiamate in causa. Invitiamo dunque tutti gli interessati a mettersi in contatto con il 19 Club. La redazione rinnova inoltre l'invito ad inviare commenti, opinioni e proposte di articoli.

**19 Club - Paulo Post**  
**Via A. Pertracca 19**  
**70043 Monopoli (BA)**



## C'ERA UNA VOLTA LA PALLA OVALE.

Sono passati ormai tre anni dall'ultima partita del defunto Rugby Club Monopoli ma la voglia di giocare, di "far vivere la palla", come si usa dire tra rugbisti, continua a pulsare nel cuore dei pochi superstiti di quella che è stata una bella pagina nella storia dell'ormai asfittico sport monopolitano. Dieci anni di attività nei quali i rugbisti bianco-verdi hanno saputo costruire una società viva che sia a livello giovanile, sia senior (leggasi C/2 e C/1), è sempre stata ai massimi livelli di categoria. Eppure, oggi, passando nei pressi del campo di via Procaccia solo il rudere della macchina da mischia abbandonata e ormai preda delle erbacce, ricorda le battaglie che un giorno si disputavano su quella parvenza di campo. Per quanto mi riguarda il ricordo di quei momenti di sana esaltazione sportiva è indelebilmente segnato dalla delusione di decine di porte

chiuse in faccia da parte di imprenditori troppo affaccendati e amministratori pubblici troppo poco interessati ad uno



sport fatto di soli giocatori e privo di quelle decine di migliaia di spettatori "votanti". A questo punto non ci resta altro che sperare nel sopracitato generosissimo cuore dei rugbisti monopolitani,

non ex rugbisti ma rugbisti a tutti gli effetti anche se non praticanti, per dare corpo alle speranze di rivedere presto, su quel desolato terreno di gioco, ancora una volta, quindici ragazzi monopolitani felici di giocare per i colori della propria città ad un gioco ricco di tradizioni e di valori morali unici ed inimitabili, propri di uno sport dilettantistico non solo nelle parole.

**Massimo Lapertosa**

### REDAZIONE

Leonardo Barletta  
Marco Diliberto  
Daniele Diomede  
Marco Fontana  
Vincenzo Navach  
Giuseppe Nico  
Sergio Ostuni

### Ha collaborato:

Massimo  
Lapertosa  
**Direttore  
responsabile**  
Vitantonio  
Marasciulo

allegato a

*W. Borgo*